



**X° CONGRESSO TERRITORIALE
FIOM-CGIL FORLÌ**

RIPRENDIAMOCI

IL FUTURO



21 FEBBRAIO 2014

SALA L. LAMA . CGIL FORLÌ

*Relazione Michele Bulgarelli
Segretario Generale*

*“Non saremmo qui se non fosse
per la nostra comune attrazione per la disobbedienza”*

[Morpheus, Matrix Reloaded]

*“Vale per tutti quelli che vivono in tempi come questi, ma non spetta a loro decidere.
Possiamo soltanto decidere cosa fare con il tempo che ci viene concesso”*

[Gandalf, Il Signore degli Anelli – La Compagnia dell’Anello]

Introduzione: il tempo in cui viviamo.

Questo congresso della CGIL si svolge nel pieno di quella che Luciano Gallino ha chiamato la “grande crisi globale”¹. E’ una crisi esplosa nel 2007-2008 che è stata spesso “rappresentata come un fenomeno naturale”². In realtà la crisi che stiamo attraversando non ha niente di naturale o di accidentale: “è stata il risultato di una risposta sbagliata [...] al rallentamento dell’economia reale”³. Si è fatto fronte al rallentamento attraverso un processo di finanziarizzazione dell’economia che ha trasformato il processo di “accumulazione capitalista”⁴, poiché l’espansione della produzione di beni non è stata più sufficiente a sostenere i profitti del “centro” del sistema mondiale”⁵.

La crisi in corso, che per tali ragioni è “una crisi dell’intera economia capitalistica”⁶ ha avuto come prima conseguenza un peggioramento delle condizioni delle classi lavoratrici nei paesi dell’Europa occidentale, attraverso un’accelerazione dei processi iniziati negli anni ottanta negli Stati Uniti con Reagan, in Gran Bretagna con la Thatcher⁷ e in Italia con i 35 giorni a Mirafiori⁸ e che portano alla cancellazione dei vincoli che erano stati imposti al capitalismo moderno nei paesi dell’Europa Occidentale e negli Stati Uniti nei trent’anni successivi alla fine della seconda guerra mondiale. Con questa crisi si sta superando, o più correttamente si è già superato, il Novecento.

“Il Novecento per il capitalismo è stato un periodo difficile, contraddittorio, con molte limitazioni determinate dagli stati, dalla situazione politica, dai conflitti mondiali, dal mondo diviso in due”⁹: i trent’anni successivi alla seconda guerra mondiale sono stati un periodo di grande successo per quelli che Wallerstein ha chiamato “i movimenti antisistemici storici”¹⁰, in quei decenni la socialdemocrazia si è insediata solidamente in occidente; “i partiti socialdemocratici si sono affermati come un gruppo alternativo che poteva legittimamente governare, e il loro programma, il Welfare State, è stato accettato

¹ Luciano Gallino, *Il colpo di Stato di banche e governi*, p. 123, Einaudi, 2013.

² Luciano Gallino, *Il colpo di Stato di banche e governi*, p.3.

³ Ibidem.

⁴ Per un approfondimento sul concetto di *accumulazione* cfr. Luciano Gallino, *Il colpo di Stato di banche e governi*, p. 23 e L. Gallino, *Accumulazione in Dizionario di Sociologia*, Utet, 1978.

⁵ Giulio Marcon, Mario Pianta, *Sbilanciamo l’Economia*, p. 19, Laterza, 2013.

⁶ Luciano Gallino, *Il colpo di Stato di banche e governi*, p. 123

⁷ Cfr. Orsola Casagrande, *Minatori*, Odradek, 2004.

⁸ Per una ricostruzione dei “35 giorni” alla Fiat del 1980 cfr. Gabriele Polo e Claudio Sabattini, *Restaurazione Italiana*, L’ancora del mediterraneo, 2010.

⁹ Claudio Sabattini in Gabriele Polo e Claudio Sabattini, *Restaurazione Italiana*, p. 147, L’ancora del mediterraneo, 2010.

¹⁰ Cfr. Giovanni Arrighi, Terence H. Hopkins, Immanuel Wallerstein, *Antisystemic movements*, Manifestolibri, 1992.

anche dai partiti conservatori”¹¹, diventando parte di quello che poi abbiamo conosciuto come “modello sociale europeo”.

E’ però solo negli ultimi anni, solo nel tempo in cui viviamo che arrivano ad intrecciarsi due processi entrambi disastrosi per le classi lavoratrici dell’occidente: la globalizzazione e l’estensione planetaria del capitalismo da un lato e il processo di estrema “finanziarizzazione e polarizzazione della ricchezza”¹² dall’altro.

L’estensione planetaria del capitalismo, consentita dalla piena libertà di movimento dei capitali, ha “provocato una caduta libera dei salari e delle condizioni di lavoro, nella misura in cui i lavoratori di tutto il globo sono stati messi in concorrenza tra loro nell’ambito di un unico mercato del lavoro”¹³.

“Mettendo in contrapposizione un miliardo e mezzo di persone senza diritti, che pur di lavorare sono disposti a fare qualunque cosa, con mezzo miliardo di persone che di diritti ne hanno, il capitale è libero di agire senza controlli, mentre il lavoro è lacerato da una competizione al suo interno che ostacola qualunque tentativo di azione collettiva e unitaria”¹⁴. La globalizzazione quindi, che “oltre ad essere un progetto economico-industriale, è stata anche un progetto politico”¹⁵, ha esercitato una forte pressione al ribasso sulle condizioni di lavoro, sui salari, sui sistemi di protezione sociale dei lavoratori europei ed americani. E “per poter raggiungere i propri obiettivi”¹⁶ ha spesso fatto ricorso anche alla “minaccia delle delocalizzazioni”¹⁷.

E mentre la globalizzazione veniva presentata come una realtà imm modificabile e addirittura portatrice di benessere e ricchezze diffuse, con episodi di resistenza importanti ancorché isolati (penso all’insurrezione zapatista nel sud est messicano nel 1994, agli scontri di Seattle nel 1999, a Genova nel 2001 e al movimento altermondialista e dei forum sociali), il capitalismo procedeva nel suo processo di finanziarizzazione.

¹¹ Giovanni Arrighi, Terence H. Hopkins, Immanuel Wallerstein, *Antisystemic movements*, p. 35.

¹² Giovanni Arrighi, Beverly J. Silver, *Caos e governo del mondo*, pag. 246, Mondadori, 2003.

¹³ Giovanni Arrighi, Beverly J. Silver, *Caos e governo del mondo*, pag. 12.

¹⁴ Maurizio Landini, *Forza lavoro*, p. 36, Feltrinelli, 2013.

¹⁵ Luciano Gallino, *La lotta di classe dopo la lotte di classe*, p. 39, Laterza, 2012.

¹⁶ “Che si riassumono nella fine della contrattazione collettiva e nell’assoluta disponibilità della forza lavoro, che oltre a non confliggere aderisce agli obiettivi dell’impresa”, Claudio Sabattini in Gabriele Polo e Claudio Sabattini, *Restaurazione Italiana*, p. 147.

¹⁷ Luciano Gallino, *La lotta di classe dopo la lotte di classe*, p. 60.

Luciano Gallino ha chiamato tale sistema economico, caratterizzato appunto da una mutazione degli assetti produttivi con uno spostamento sempre più evidente del peso e del valore delle attività finanziarie e di speculazione, “finanzcapitalismo”¹⁸.

E di fronte a tutto questo gli stati nazionali, i governi, i parlamenti, le Istituzioni europee cosa hanno fatto? Avrebbero potuto rappresentare un argine ai processi di impoverimento, di distruzione delle comunità, dell’ambiente, dei beni comuni e dell’arretramento dello stato sociale e delle condizioni di lavoro. Insomma avrebbero potuto e dovuto difendere il modello sociale europeo, che è poi ciò che l’Europa dalla Rivoluzione Francese fino agli anni ’70 del Novecento ha rappresentato come originalità di pensiero e di costruzioni sociali.

E invece, con l’arrivo della crisi, “le politiche europee ed italiane hanno protetto la finanza e imposto l’austerità ai cittadini, hanno tagliato la spesa pubblica e riportato i redditi indietro di dieci anni; il peso del debito pubblico è aumentato ancora. L’industria italiana oggi produce il 25% in meno di prima della crisi, un italiano su sei vorrebbe un’occupazione ma è senza lavoro, un lavoratore dipendente su quattro è precario. Le disuguaglianze tra gli italiani sono diventate fortissime, la povertà si estende”¹⁹ tanto che i dati diffusi dalla Banca d’Italia il 27 gennaio scorso e riferiti al 2012 mostrano un paese dove “il 10 per cento delle famiglie più ricche possiede il 46,6 per cento dell’intera ricchezza netta delle famiglie italiane (era il 45,7 nel 2010)”²⁰, mentre “i 5 decimi della parte inferiore della scala, cioè la metà della popolazione, posseggono in tutto soltanto il 10% della ricchezza nazionale”²¹.

E’ con grande precisione che nel suo ultimo libro²² Luciano Gallino identifica l’aumento delle disuguaglianze e l’impoverimento delle classi lavoratrici nei paesi industrializzati come una delle principali cause della crisi finanziaria che poi si è abbattuta sull’economia reale.

Se “le disuguaglianze di reddito e di ricchezza osservabili negli Stati Uniti e nell’Unione Europea sono macroscopiche e in notevole aumento da decenni” e “pur essendo un

¹⁸ Cfr. Luciano Gallino, *Finanzcapitalismo*, p. 5, Einaudi, 2011: “il finanzcapitalismo è una mega-macchina che è stata sviluppata nel corso degli ultimi decenni allo scopo di massimizzare e accumulare, sotto forma di capitale e insieme di potere, il valore estraibile sia dal maggior numero possibile di esseri umani, sia dagli ecosistemi”.

¹⁹ Giulio Marcon, Mario Pianta, *Sbilanciamo l’Economia*, p. V.

²⁰ Banca d’Italia, *I bilanci delle famiglie italiane nell’anno 2012*, p. 19, 27 gennaio 2014.

²¹ Luciano Gallino, *Il colpo di Stato di banche e governi*, pp. 52-53.

²² Ibidem.

fattore strutturale di lungo periodo della grande crisi economica e finanziaria maturato nel corso di decenni” queste “sono giunte a determinare negli anni Duemila – sostiene Gallino - comportamenti collettivi che sono stati uno dei fattori scatenanti della crisi iniziata nel 2007”²³. Per cui “più di ogni altro singolo fattore sono state le disuguaglianze di reddito a trasformare quella che esordì come una crisi finanziaria in una crisi economica mondiale”²⁴.

Ma oltre alle disuguaglianze e all’aumento delle povertà, un altro fattore indispensabile per spiegare e capire il tempo in cui viviamo è il colossale spostamento di ricchezza verificatosi negli ultimi trent’anni dal lavoro ai profitti, e cioè “la diminuzione della quota dei salari a favore delle rendite”. Nei 15 Paesi Ocse [...] la quota dei salari sul valore aggiunto, cioè sul PIL²⁵, è diminuita in media di 10 punti tra il 1976 e il 2006, scendendo dal 67 al 57 per cento circa. In Italia è andata peggio: il calo ha toccato i 15 punti, dal 68 al 53 per cento”. “Per i lavoratori si tratta di una colossale perdita di reddito, visto che un punto di Pil vale oggi, per l’Italia, circa 16 miliardi di euro” ²⁶. “Era reddito che entrava nei bilanci delle famiglie dei lavoratori e che a poco a poco si è trasferito al bilancio delle imprese, era remunerazione, era salario che si è trasformato in profitto. [...] 15 punti percentuali vogliono dire 250 miliardi di euro all’anno che sono transitati dal lavoro al capitale”²⁷.

“L’impoverimento del lavoro non è quindi il frutto improvviso e inaspettato dell’attuale crisi economica, ma è un fenomeno progressivo degli ultimi anni”²⁸, dove “la svalorizzazione subita dal lavoro in questi anni sul piano culturale e politico ha marciato sulle concrete gambe dell’abbassamento salariale: l’impoverimento ha stimolato la precarietà e la concorrenza al ribasso tra lavoratori, aumentando sempre di più il numero di disoccupati o di chi ha un lavoro instabile; e questo nuovo grande esercito di riserva di manodopera disponibile ha finito per deprimere ulteriormente i salari”²⁹.

²³ Luciano Gallino, *Il colpo di Stato di banche e governi*, p. 48.

²⁴ Luciano Gallino, *Finanzcapitalismo*, p. 309.

²⁵ Che per convenzione include tra i salari il reddito stimato dei lavoratori autonomi.

²⁶ Luciano Gallino, *Il colpo di Stato di banche e governi*, pp. 52-53.

²⁷ Marco Revelli in *Lavoro e Welfare*, p. 31, Metaedizioni, 2013.

²⁸ Maurizio Landini, *Forza lavoro*, p. 110-111.

²⁹ Ibidem.

La crisi quindi ha finito per assumere le forme di “un gigantesco e (almeno finora) riuscito esperimento di controllo sociale globale per mezzo del mercato”³⁰, dove attraverso l’aumento dei livelli di disoccupazione e la riduzione degli spazi della contrattazione collettiva, alle classi lavoratrici vengono imposte dosi crescenti di austerità senza suscitare reazioni adeguate, a causa della paura o meglio degli effetti della crisi utilizzati per terrorizzare coloro che, senza avere alcuna responsabilità per quanto sta accadendo, subiscono le conseguenze delle politiche austeritarie sia direttamente (come perdita del lavoro, riduzione dei salari e peggioramento delle condizioni di lavoro), sia indirettamente (sotto forma di tagli allo stato sociale: scuola, sanità, pensioni, sostegni al reddito).

C’è infine un ulteriore fattore che, almeno negli ultimi vent’anni, ha contribuito a preparare il terreno all’attacco alla contrattazione collettiva e alle condizioni delle classi lavoratrici non solo nel solo nostro paese, ma anche nei paesi dell’occidente industrializzato. Per anni si è andato ripetendo che il lavoro manuale non esisteva più, che erano spariti gli operai, cancellati milioni di lavoratori e lavoratrici che ogni giorno si alzano per andare in fabbrica per il turno delle sei del mattino e che magari lavorano in catena di montaggio. Si vaneggiava del mondo de “la fine del lavoro”³¹, e alla fine si è finito – e in questo ci sono responsabilità precise dei grandi mezzi di comunicazione – per cancellare “nella cultura di un popolo [...] il fatto che la ricchezza di un paese la costruisce chi lavora”. Questo ha prodotto “un cambiamento epocale di valori, un rovesciamento della realtà che sommerge la vita di migliaia di persone, rende astratta la loro condizione materiale, fa svanire il loro peso economico, ne azzerà il ruolo sociale e politico e permette alla speculazione finanziaria di distruggere ciò che il lavoro costruisce. I lavoratori diventano invisibili, talmente irrilevanti da essere incolpati della propria residualità, di cui dovrebbero quasi vergognarsi”³².

Il tempo in cui viviamo è preoccupante, fa quasi paura; in questo tempo arrivano a maturazione processi di lungo periodo: la globalizzazione, la finanziarizzazione dell’economia, “la grande crisi globale” che abbiamo visto essere conseguenza di entrambe, insieme alla riduzione del peso economico e politico delle lavoratrici e dei lavoratori. Ai fenomeni descritti si aggiunge il tentativo di ricacciare il movimento operaio indietro di trent’anni, anche attraverso operazioni di cancellazione della stessa identità dei

³⁰ Luciano Gallino, *Il colpo di Stato di banche e governi*, p. 242.

³¹ Cfr. Jeremy Rifkin, *La fine del lavoro*, Mondadori, 2002.

³² Maurizio Landini, *Forza Lavoro*, p. 31.

lavoratori. E tutto questo in un'Europa percepita sempre più distante, sempre più lontana dagli interessi materiali delle persone e attenta alle esigenze del mercato e delle imprese, un'Europa che, mentre si avvicina l'appuntamento delle elezioni per il Parlamento Europeo, è attraversata da venti populistici che portano in molti casi il nero dei movimenti di estrema destra.

Forlì: un territorio a rischio desertificazione.

Nessuno di noi ha scelto il tempo in cui viviamo. Siamo qui e tutti insieme cerchiamo di fare del nostro meglio per quei lavoratori che proviamo a rappresentare.

Non è facile. Mentre si svolge questo congresso a Forlì abbiamo oltre 4.000 metalmeccanici che lavorano in un'azienda in crisi o chiusa; a questo dato si aggiunge il fatto che dal 2008 ad oggi si sono persi nel nostro settore tra i 2000 e i 2500 posti di lavoro, tra aziende che sono fallite o chiuse, uscite volontarie, licenziamenti o contratti a termine e interinali semplicemente spazzati via quando arrivò la crisi. Su circa ottomila metalmeccanici a Forlì oltre la metà vive in una situazione di ricorso agli ammortizzatori sociali.

Questo ha significato che, mentre si svolgevano le assemblee per il congresso nei luoghi di lavoro, se andava bene l'assemblea si teneva in un'azienda in cassa integrazione; spesso abbiamo svolto assemblee per lavoratori in CIGS a zero ore, con le aziende in fallimento e nell'artigianato le assemblee hanno tenuto insieme il rinnovo degli ammortizzatori sociali, l'Eber, la cassa in deroga e magari le retribuzioni in arretrato. Questa è la situazione.

Questo è un territorio martoriato che richiederebbe innanzitutto un'idea di uscita dalla crisi che non c'è. Quello che invece vediamo ai tavoli istituzionali, è il tentativo delle Istituzioni, tutte, di accompagnare le scelte delle imprese, quando va bene in una logica di riduzione del danno per i lavoratori. E' quello che abbiamo visto e vissuto nella vertenza Dometic. E' quello che accade in Comune, in Provincia, così come al Ministero dello Sviluppo Economico o al Ministero del Lavoro.

Senza un'idea di politica industriale, senza un'idea di società dove dalla crisi si può uscire solo se si redistribuisce il lavoro e dove il profitto viene dopo la dignità delle persone, il futuro è già segnato: desertificazione industriale, aumento delle diseguaglianze e dilagare di disoccupazione, povertà e guerra tra lavoratori.

Serve immaginare nuove forme di intervento pubblico in economia e nelle crisi aziendali che possano anche partire dai territori, cercando di praticare quella terra di mezzo tra stato

e mercato dove stanno beni pubblici e beni comuni. E' questa la funzione del fondo di cui si discute da mesi a Forlì tra enti locali e Fondazione Cassa dei Risparmi? Spero sia così, però ogni giorno chiude un'azienda e vengono licenziati dei lavoratori. Non possiamo più aspettare.

E mentre si prova a discutere e a costruire interventi nuovi serve non lasciare da solo nessuno e quindi vanno rafforzati ed estesi i fondi a sostegno del reddito dei lavoratori nelle aziende in crisi, partendo da quelli che esistono e che sono frutto della mobilitazione dei lavoratori come il Fondo costituito a Santa Sofia dal Comune anche grazie alla straordinaria lotta e determinazione delle lavoratrici e dei lavoratori del Gruppo ACIS.

La crisi del Gruppo ACIS di Santa Sofia

Proprio la vertenza dell'Acis a Santa Sofia ha visto impegnata la FIOM e la CGIL per cercare al tempo stesso di favorire il mantenimento delle attività produttive dell'impresa e per garantire ai lavoratori l'utilizzo più attento possibile degli ammortizzatori sociali.

Sono stati mesi complicati; abbiamo convocato assemblee a Santa Sofia la sera; costruito una grande manifestazione il 18 luglio scorso per dire che l'Acis era un bene pubblico e che tutti dovevano impegnarsi a difenderlo, a partire dagli amministratori locali; abbiamo assistito i lavoratori nelle pratiche del fallimento e oggi chiediamo tempi certi per l'asta e la vendita delle quote di ACIS e CISS in modo tale da permettere l'avvio effettivo di Vis Mobility, attuando quanto previsto negli accordi sindacali e mettendo in atto tutti gli strumenti a disposizione per impiegare il maggior numero possibile di lavoratori oggi ancora in cassa.

Marcegaglia: in quattro anni è successo di tutto

Alla Marcegaglia di Forlì negli ultimi anni è successo di tutto: la vertenza per il contratto aziendale, il salario di ingresso e di nuovo il contratto aziendale con il mancato rispetto degli impegni assunti da parte dell'azienda.

Oggi siamo in presenza di una possibile ripartenza nelle relazioni sindacali con l'impresa, anche con un piano di investimenti sullo stabilimento di Forlì pari a 10 milioni di euro in due anni, che sono stati formalizzati nell'accordo raggiunto il 12 febbraio scorso.

E' evidente però che la vicenda del salario di ingresso – introdotto a Forlì a marzo 2012 con un accordo separato - è tutt'ora una ferita aperta, "un'offesa a tutta la città" come scrivemmo in uno striscione portato in corteo e appeso in piazza il Primo Maggio.

Perché quella vicenda vide i lavoratori della Marcegaglia di Forlì sottoposti ad un ricatto terribile: su di loro c'era la responsabilità di determinare il futuro o la crisi dello stabilimento e del territorio. Il Sindaco di Forlimpopoli e anche quello di Forlì, il Presidente della Provincia, il Partito democratico: tutti hanno accettato il ricatto dell'azienda e chiesto ai lavoratori di votare contro i propri futuri colleghi, rendendosi complici di un accordo firmato da FIM e UILM – illegittimo sul piano giuridico³³ – che ha ridotto la retribuzione di tutti i nuovi assunti per un valore stimato intorno ai 27.000 euro a testa.

Poi, come è accaduto alla FIAT, tutti i firmatari e i grandi sostenitori del salario di ingresso hanno preferito guardare altrove, senza accorgersi che le promesse contenute in quell'accordo non sono state mantenute, che delle 20 assunzioni previste l'azienda si è limitata a 13 (di cui 12 erano i lavoratori già presenti in fabbrica come interinali prima di essere lasciati a casa come ricatto), che del nuovo capannone non si sa nulla, che degli investimenti sulle condizioni ambientali non si è vista traccia.

La FIOM in quella vertenza, insieme ai movimenti della società civile e soprattutto ai lavoratori che ci sono sempre stati vicini, ha fatto quello che un sindacato dovrebbe sempre fare: difendere il senso di giustizia e di dignità delle persone.

In tanti oggi dovrebbero chiedere scusa a quei lavoratori, ai nuovi assunti con gli stipendi ridotti e a chi, in fabbrica, è stato caricato del peso di dover determinare il futuro di un'azienda e addirittura le politiche industriali di un territorio chiamato con il proprio voto in un referendum farsa.

I metalmeccanici hanno buona memoria. Noi non dimentichiamo.

Fra poco più di un mese andremo al rinnovo della RSU della Marcegaglia: la FIOM si presenta a quell'appuntamento con la serenità di chi ha dato tutto e fatto tutto quanto era nelle nostre possibilità.

³³ In quanto non compatibile con quanto previsto dall'accordo del 28 giugno 2001 che prevede che un accordo di secondo livello sia valido *erga omnes* solo se sottoscritto dalla maggioranza dei delegati componenti la RSU aziendale. In Marcegaglia a Forlì l'accordo che ha istituito il salario di ingresso è stato sottoscritto da 4 delegati sugli 8 che compongono la RSU.

Vertenza Dometic Italy: quando i manager diventano ladri a casa propria

Il 2013 è stato anche l'anno della vertenza Dometic Italy. La Dometic Italy, multinazionale leader nel settore degli elettrodomestici per camper (a Forlì si producono condizionatori e generatori), ha deciso – nonostante i mercati di riferimento e i propri clienti siano tutti collocati in Europa occidentale – di delocalizzare gran parte delle proprie produzioni in Cina. Nessun piano industriale, nessun confronto sulle scelte strategiche e sulle ragioni di tali scelte. E per l'Italia arrivano chiusure e licenziamenti. Manager che scappano a prendere l'aereo dopo aver dato la notizia dei licenziamenti e trattative sindacali dove chi ha preso le decisioni (a partire dall'amministratore delegato della Dometic) non si presenta consegnando tutta la vertenza in mano ad uno studio legale. Ma non è finita qui. Perché mentre i lavoratori erano in ferie, i manager svedesi, come ladri nella propria azienda, provavano a svuotare i magazzini di Via Virgilio e Via Zignola nella notte tra il 23 e il 24 agosto scorsi, fermati solo grazie all'intervento dei lavoratori, che da quel momento hanno allestito un presidio permanente, di giorno e di notte, che ha impresso una svolta in tutta la vertenza.

E' stata una trattativa durissima, ancora più complicata perché svolta con la procedura di mobilità aperta e il rischio concreto che in assenza di un accordo venissero effettuati i licenziamenti e perché continuamente venivano messi sotto ricatto i lavoratori lasciando intendere che se non si fosse accettato il piano dell'azienda, la Dometic avrebbe chiuso tutto, licenziando anche i lavoratori non coinvolti nella procedura di mobilità. L'ennesima guerra tra poveri, dove alcuni lavoratori (gli impiegati) sono stati utilizzati dall'impresa contro i propri colleghi (gli operai).

Siamo stati in Provincia, abbiamo chiesto l'intervento della Regione, siamo stati al Ministero del Lavoro dove ci è stato detto che quella non era la sede per discutere delle politiche industriali della Dometic e delle scelte dell'impresa, ma solo di cassa integrazione e mobilità. Ma allora vorrei sapere dove si possono discutere quelle scelte.

Grazie alla determinazione dei lavoratori, dei nostri iscritti, dei compagni e delle compagne che nonostante la pressione, i ricatti, la stanchezza ci hanno creduto fino in fondo, siamo riusciti infine a raggiungere un accordo – approvato con referendum dai lavoratori interessati – che ha permesso di evitare i licenziamenti e di tenere aperta la discussione. Ma non è finita.

Trasmital-Bonfiglioli: verso l'uscita dalla crisi?

Alla Bonfiglioli gli ultimi anni ci hanno visti impegnati sempre con un obiettivo che ha caratterizzato l'azione sindacale della FIOM: superare la crisi che stava attraversando il Gruppo senza perdere i diritti conquistati in oltre trent'anni di lotte e senza scaricare sui lavoratori i costi di una situazione di cui non avevano alcuna responsabilità.

Prima con la lotta per evitare che, all'arrivo della crisi nel 2009, fossero lasciati a casa tutti i precari, poi con la lunga vertenza per il rinnovo del contratto integrativo di Gruppo nel 2011 e nel 2012, infine con la discussione sull'utilizzo degli ammortizzatori sociali, la FIOM insieme ai delegati e ai lavoratori è riuscita a confermare i diritti acquisiti e gli impegni economici dell'impresa a favore dei lavoratori (sia nel contratto aziendale che nella riconferma dell'integrazione economica di 10 euro al giorno sulla cassa integrazione). Questa determinazione è stata riconosciuta dai lavoratori nelle ultime elezioni per il rinnovo della RSU che hanno visto la nostra organizzazione ottenere il 69% dei voti in fabbrica e passare da 4 a 7 delegati.

Il 9 marzo prossimo scadrà l'anno di cassa integrazione straordinaria per il Gruppo e lo stabilimento di Forlì uscirà dal ricorso agli ammortizzatori sociali. E' un buon segnale, ma non bisogna mai abbassare la guardia; saremo sempre vigili affinché l'azienda rispetti gli accordi: turni, orari, organizzazione del lavoro. E' nella presenza in fabbrica e nel controllo del processo lavorativo che in Bonfiglioli i lavoratori e il sindacato fanno la differenza.

Electrolux: una lotta che riguarda tutti. Da qui non si passa.

In questi giorni le lavoratrici ed i lavoratori della Electrolux stanno dando prova di un coraggio, di una determinazione e di una forza che forse nemmeno loro erano consapevoli fino in fondo di avere.

Se in queste ore sembra che stia prendendo forma un "piano B" della multinazionale è soltanto grazie a quanto sono stati in grado di mettere in campo i lavoratori, con gli scioperi articolati e a scacchiera e con i presidi permanenti davanti ai cancelli degli stabilimenti.

Sono almeno tre vertenze in una, che si tengono insieme attraverso la consapevolezza dei lavoratori di essere ad uno snodo preciso dei rapporti con Electrolux, delle condizioni di lavoro e della presenza della multinazionale nel nostro paese.

In discussione c'è un intero stabilimento, quello di Porcia con i suoi 1200 lavoratori, c'è la richiesta di Electrolux di tagliare tutta la contrattazione aziendale portando i lavoratori a regime a 800 euro al mese³⁴ e c'è infine l'ulteriore peggioramento³⁵ delle condizioni di lavoro, che per Forlì significherebbero l'incremento delle velocità sulle linee di montaggio portando il gettito massimo da 74 a 85 forni all'ora e da 57 a 74 piani all'ora.

E' evidente ai lavoratori di Electrolux, ma anche a tutte quelle compagne e compagni della FIOM di altre aziende che hanno portato la loro solidarietà al presidio, che in discussione non c'è solo una vertenza aziendale, ma più in generale l'idea di uscita dalla crisi.

Va respinto, tutti insieme, il tentativo di far pagare ai lavoratori, con il taglio ai salari e ai diritti sul lavoro, l'assenza ormai ventennale di politiche industriali, va respinta l'idea che con la riduzione delle retribuzioni si può recuperare competitività per le imprese.

Oggi non sappiamo cosa succederà nei prossimi giorni e nelle prossime settimane. Una cosa però la sappiamo: la FIOM sarà al fianco di quei lavoratori fino alla fine.

Quando le aziende chiudono: i casi della Croci e della C.T.E.

A volte però le lotte non sono bastate, a volte le scelte delle imprese non sono cambiate e siamo arrivati alla chiusura di aziende storiche per il nostro territorio. Già da qualche anno non esiste più la Vallicelli, anche se l'attività produttiva è stata rilevata dalla Sacmi di Imola e la stragrande maggioranza degli operai continua a lavorare nello stabilimento di via Asaldo. Diversa è stata la vicenda della CTE, la ex Bizzocchi di Bertinoro: nonostante le lotte messe in atto dai lavoratori, che nell'autunno del 2012 sono arrivati sino ad occupare lo stabilimento, oggi l'azienda non c'è più. Qualche lavoratore ha scelto di essere trasferito a Rovereto, in Trentino, la maggior parte sono in cassa integrazione straordinaria e, chi fra pochi giorni, chi fra qualche mese, andranno in mobilità, anche se con gli incentivi all'esodo definiti negli accordi raggiunti al termine della vertenza.

Una situazione non diversa dalla Croci, sempre un'azienda storica di Bertinoro, che dal luglio 2013 è in liquidazione con tutti i lavoratori in cassa integrazione a zero ore e una nuova realtà aziendale (la Croci Italia) che è ripartita, anche attraverso operazioni

³⁴ La proposta di Electrolux avanzata il 27 gennaio scorso prevede la cancellazione di tutti i premi aziendali variabili, l'assorbibilità dei premi fissi, il non pagamento delle festività cadenti di sabato e di domenica, il congelamento degli scatti di anzianità, il riproporzionamento delle pause e delle ore di assemblea con il regime delle 6 ore.

³⁵ A Forlì nell'accordo di re-industrializzazione del sito a giugno 2010 le velocità sulle catene di montaggio sono già state aumentate portando il gettito da 60 a 74 forni all'ora.

societarie a dir poco nebulose, e con un numero limitato di lavoratori (25 contro i 59 della Croci).

A queste due realtà si aggiungono tante altre imprese, alcune note altre meno note, che nei quattro anni che ci separano dall'ultimo congresso hanno chiuso, si sono trasferite o sono fallite. Dalla Sigma4 che è andata a Russi, alla Teamsystem che si è trasferita a Faenza così come i due stabilimenti del gruppo HS Penta. A San Marino si è invece trasferita la Osteotechnics e a Pianoro sono stati mandati gli ultimi impiegati de La Fortezza di Forlimpopoli. Chiusa invece la Tecnoagro di Fiumana. Fallita la Linari Enzo, dopo la Macmoter a Modigliana e la Fabbri Cam a Rocca San Casciano, e chiusa per concordato la ditta Pazzi. Chiusa la Micromeccanica, chiusa la Gabellini che solo in parte è ripartita come Forlì Lamiere, fallite tutte le aziende del gruppo Imec; e questo solo restando nelle aziende industriali, per non elencare le decine di aziende artigiane metalmeccaniche fallite o chiuse in questi anni.

I rapporti con la FIM e la UILM: l'unità sindacale come diritto dei lavoratori.

Nelle tante vertenze aziendali che in questi anni abbiamo affrontato nel territorio penso che siamo riusciti a costruire una unità di intenti con FIM e UILM che risponde alla richiesta di unità nelle crisi che ci chiedono i lavoratori e anche al principio che l'unità sindacale è, prima che una scelta delle organizzazioni, un diritto delle persone, perché fondata su comportamenti e regole certe.

Nel territorio pesano le divisioni nazionali e le conseguenze sulla vita dei lavoratori: dalle assemblee negate alla FIOM in Electrolux, ai primi lavoratori che vedono il mancato pagamento dei primi tre giorni di malattia in qualche azienda, fino alla richiesta che ci ha avanzato un'impresa di differire gli aumenti del contratto separato.

Siamo ormai chiaramente alla presenza di modelli sindacali differenti, mi verrebbe da dire tre modelli differenti tra la FIOM, la UILM e la FIM. Questa chiarezza però penso possa aiutarci a trovare soluzioni che, di volta in volta, ci permettano di affrontare al meglio le vertenze con le imprese.

Non penso sia utile a nessuno un auspicio ad una ripresa di relazioni unitarie in cui nessuno in questa sala crede: quello di cui hanno bisogno i lavoratori è chiarezza, anche nelle diversità, il diritto di decidere su ciò che li riguarda e organizzazioni sindacali che pensino sempre agli interessi di chi lavora prima che a quelli delle imprese.

La FIOM a Forlì: insediamento, rappresentanza, contrattazione.

Questo sarà un anno difficilissimo, per i lavoratori metalmeccanici e anche per il loro sindacato. La FIOM di Forlì arriva a congresso avendo raggiunto 2467 iscritti al 31 dicembre 2013. Guardando agli anni che abbiamo alle spalle possiamo notare una continua crescita della nostra organizzazione, visto che nel 2004 erano 1920 i metalmeccanici iscritti alla FIOM. Siamo un'organizzazione fortemente radicata nei luoghi di lavoro e con una presenza diffusa anche nelle piccole e piccolissime imprese: a Forlì c'è un iscritto alla FIOM in 355 aziende. Siamo un'organizzazione prevalentemente operaia (2262 sul totale degli iscritti, pari al 92% del totale), presente nelle grandi fabbriche dove circa un lavoratore su tre è iscritto alla FIOM, e fortemente radicata nelle medie imprese (dove si colloca la stragrande maggioranza dei nostri iscritti e dei nostri delegati). In crescita costante risultano negli anni gli iscritti alla FIOM nelle aziende artigiane (più che raddoppiati in dieci anni: erano 215 nel 2004, oggi sono 475), e che riesce ad intercettare anche i giovani lavoratori visto che 617 sono gli iscritti alla FIOM con meno di 35 anni.

Oltre agli iscritti, la forza della FIOM è la presenza di delegati sindacali eletti dai propri colleghi di lavoro, che sono punto di riferimento per i lavoratori e che rappresentano tutti i giorni la FIOM e la CGIL nelle fabbriche.

E' evidente che un'organizzazione come la nostra, che si sostiene unicamente con il contributo dei lavoratori iscritti e nello specifico con l'1% della paga netta dei lavoratori, è messa a dura prova dalla riduzione delle retribuzioni causata dalla crisi, dal diffuso ricorso alla cassa integrazione, dalla crescita degli iscritti che versano la propria quota attraverso l'INPS perché si trovano in cassa a zero ore o peggio ancora in disoccupazione o mobilità.

Non sarebbe comprensibile per i lavoratori, e nemmeno accettabile, una situazione diversa: se i metalmeccanici stanno male non sarebbe concepibile un sindacato che non condividesse la condizione di chi di vuole rappresentare.

Questa è al tempo stesso una debolezza ma anche la nostra forza, ciò che ci dà ancora credibilità agli occhi delle persone e dei lavoratori, perché "la FIOM è un'organizzazione che si mette a disposizione, che è come te e non si pone sopra di te, e non lo fa in cambio di

qualcosa, ma perché considera semplicemente giusto che chi lavora abbia una dignità, si realizzi nel lavoro e abbia la possibilità di porre rimedio alle ingiustizie”³⁶.

Però questa situazione richiede scelte organizzative precise e non più rinviabili da parte della CGIL, una CGIL che invece sembra guardare altrove, dal momento che in alcune categorie le entrate da parte di enti bilaterali e quote di servizio superano quelle derivanti dalle trattenute sindacali.

Serve rapidamente una riforma organizzativa della CGIL che parta dalla riduzione delle canalizzazioni e dal ridimensionamento delle strutture non impegnate sui territori e nelle aziende (e in questo valuto positivamente quanto realizzato in questi anni dalla Fiom regionale, dalla Fiom nazionale con la razionalizzazione del centro nazionale, ma anche alla riduzione delle canalizzazioni messa in atto dalla CGIL dell’Emilia Romagna).

Se a Forlì c’è un iscritto della Fiom in 355 aziende, bisogna che in quelle aziende l’organizzazione sia messa nelle condizioni di poter praticare la contrattazione, di convocare le assemblee, di andare a discutere gli ammortizzatori sociali e di esercitare, attraverso la presenza concreta in fabbrica, quella prima tutela rappresentata – come ci ricorda sempre Alberto Monti - dall’assemblea sindacale.

Radicali nell’analisi concreti nelle proposte: gli emendamenti per cambiare la CGIL.

Ho cominciato a lavorare in Fiom nell’ottobre del 2004; sono passati quasi dieci anni, anni in cui è successo di tutto: accordi separati e poi unitari, di nuovo contratti separati, crisi aziendali e ristrutturazioni, campagne di insediamento nelle piccole aziende e nell’artigianato, la ricerca continua di un ruolo e di una funzione della rappresentanza collettiva, la difesa di un interesse diverso e contrapposto rispetto a quello delle imprese, e intanto intorno a noi si è verificato il disfacimento della credibilità dei partiti politici e sempre di più anche delle istituzioni e di tutti i corpi intermedi della società, e poi la “grande crisi globale” che ha messo in discussione la struttura industriale del paese e l’esistenza stessa della classe lavoratrice in quanto tale.

A questo congresso sono arrivato con un obiettivo preciso: la CGIL va cambiata, perché così com’è non funziona e non rispecchia il motivo per cui ho scelto questo impegno e

³⁶ Maurizio Landini, *Forza Lavoro*, p. 27.

questa militanza. In questi anni, anche con un processo di accelerazione visibile negli ultimi tempi, il sindacato confederale ha subito una mutazione profonda. Come ha scritto Maurizio Landini nel suo ultimo libro: [il sindacato confederale] “da sempre luogo di confine tra il mondo delle istituzioni e movimenti, tra potere e società, è diventato sempre di più istituzione e sempre meno movimento, ha puntato più alla stabilità e meno al conflitto. Sempre più di governo e sempre meno di lotta, più dipendente – anche economicamente – dai servizi che offre e meno libero da vincoli”³⁷.

I quattro emendamenti nazionali, poi diventati cinque a seguito della firma di Susanna Camusso del “Testo Unico sulla Rappresentanza” del 10 gennaio 2014, rappresentano questa idea di cambiamento, che si innesta su una radicale analisi sullo stato del sindacato e punta su cinque punti concreti di discussione nel tentativo di uscire anche dalla crisi della rappresentanza collettiva.

Le pensioni

Non si può non partire dalle pensioni, visto che non c’è azienda, non c’è assemblea dove i lavoratori non manifestino come l’allungamento dell’età pensionabile imposta alla classe lavoratrice di questo paese dal Governo Monti e dalla Ministra Fornero sia una ferita ancora aperta tra i lavoratori e la nostra gente, anche a causa di una insufficiente risposta del sindacato e della CGIL.

La legge Fornero va cambiata ristabilendo il principio che si possa andare in pensione con quarant’anni di contributi e superando l’ipocrisia di far finta che una legge che considera tutti i lavori uguali non contenga invece al suo interno un’odiosa ingiustizia che si scarica contro i lavori più faticosi, contro le donne, contro chi ha alle spalle periodi di precarietà.

Una discussione vera sul reddito minimo di cittadinanza

Bisogna partire “dal fatto che oggi milioni di persone non hanno diritti e tutele”³⁸, e dal fatto che sempre di più “le povertà materiali si manifestano insieme con la povertà civile”³⁹ per sviluppare una discussione vera e non più rinviabile sul reddito di cittadinanza.

³⁷ Maurizio Landini, *Forza Lavoro*, p. 25.

³⁸ Maurizio Landini in *Lavoro e Welfare*, p. 89.

³⁹ Stefano Rodotà, *Il diritto di avere diritti*, p. 238, Laterza, 2013.

C'è una risoluzione⁴⁰ del Parlamento europeo dedicata al “ruolo del reddito minimo nella lotta contro la povertà e la promozione di una società inclusiva in Europa”, che individua nel reddito minimo “uno strumento dal quale non si può prescindere proprio quando si fanno più violenti i processi di esclusione, diseguaglianza crescente, aumento della povertà”⁴¹.

Io penso che questa discussione vada fatta perché “siamo ad un passaggio epocale”⁴². Questo Congresso deve portare la CGIL ad una posizione precisa che ci permetta di creare le condizioni per nuove forme di inclusione sociale. Quello di cui c'è bisogno oggi è un “nuovo strumento universale a carico della fiscalità generale, una forma di reddito di cittadinanza che serva alla crescita dei cittadini di domani, tutelando il diritto allo studio per i figli dei lavoratori [...] e permettendo a migliaia di persone di uscire dal ricatto della precarietà”⁴³. E' una scelta anche di politica economica precisa: il reddito di cittadinanza deve essere finanziato dai più ricchi, da quel 10% che detiene quasi il 50% della ricchezza netta del paese⁴⁴, “perché un nuovo e moderno concetto di cittadinanza ha bisogno di una nuova distribuzione della ricchezza”⁴⁵.

La contrattazione

“La contrattazione è stata e rimane l'essenza dell'agire sindacale, il campo d'azione più qualificante dell'organizzarsi dei lavoratori e delle lavoratrici nel sindacato”⁴⁶; per questo il contratto collettivo nazionale di lavoro è stato sempre “il momento più importante per il sindacato confederale e le sue categorie”⁴⁷, e in modo particolare per i metalmeccanici.

Aver conquistato negli ultimi mesi, dopo l'accordo separato firmato da FIM e UILM e Federmeccanica il 5 dicembre scorso, i rinnovi contrattuali delle Cooperative e delle Piccole e Medie Imprese Metalmeccaniche – validati dal referendum fra le lavoratrici e i lavoratori – è stato un risultato importante. Questi accordi dimostrano che si possono

⁴⁰ Risoluzione del Parlamento Europeo del 10 ottobre 2010.

⁴¹ Stefano Rodotà, *Il diritto di avere diritti*, p. 244: “Il reddito minimo viene considerato nella prospettiva della garanzia del “diritto fondamentale della persona a disporre di risorse e prestazioni sufficienti per vivere conformemente alla dignità umana” e infatti si prevede che i regimi di redditi minimi “adeguati” debbano essere fissati “almeno al 60% del reddito mediano dello Stato membro interessato”.

⁴² Maurizio Landini, *Forza Lavoro*, pp. 122-123.

⁴³ Ibidem.

⁴⁴ Cfr. Banca d'Italia, *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012*.

⁴⁵ Maurizio Landini, *Forza Lavoro*, pp. 122-123.

⁴⁶ Documento programmatico per il XXVI Congresso Nazionale FIOM CGIL, p.8.

⁴⁷ Ibidem.

rinnovare i contratti nazionali senza sanzioni, né scambi impropri, senza mettere mano alla malattia e senza prevedere le deroghe.

Oggi però serve anche un'analisi severa dello stato della contrattazione, a livello nazionale e nelle singole imprese. Da lì si deve partire insieme al riconoscimento che "la capacità del sindacato di riunificare i diritti del lavoro attraverso il CCNL è stata messa radicalmente in discussione"⁴⁸ negli ultimi anni. C'è stata un'offensiva precisa, partita dalle scelte della Fiat prima a Pomigliano, poi a Mirafiori, poi con l'estensione del contratto aziendale di primo livello a tutto il Gruppo Fiat, che è quindi uscito dal Contratto nazionale. E nel frattempo ogni giorno "la crisi economica viene utilizzata per cambiare strutturalmente il modello di relazioni"⁴⁹. Questo congresso può servire a chiarire che siamo ad un passaggio cruciale: "dobbiamo costruire una nuova dimensione di contrattazione collettiva e solidale [...] che riassuma valore e valenza generale sulle condizioni di lavoro, retribuzioni, diritti individuali e sindacali. Per questo, dove le imprese dividono noi dobbiamo cercare di unire"⁵⁰: "siamo di fronte ad una tale frammentazione del lavoro e a una competizione tra lavoratori non più sopportabile, che va affrontata e messa in discussione"⁵¹. "Il contratto nazionale deve tornare ad essere lo strumento che riunifica tutte le forme di lavoro" perché altrimenti "l'alternativa è la guerra tra lavoratori"⁵², ed è altresì evidente che continuare ad avere 247 contratti nazionali diversi non ha più alcun senso.

Non è però possibile praticare una contrattazione libera fintantoché resteremo in presenza di una "vera e propria legislazione speciale"⁵³ contro i lavoratori che, attraverso l'art. 8 della legge 148/2011 permette ad accordi sindacali di derogare alle leggi dello stato. L'articolo 8 deve essere cancellato così come l'articolo 18 può e deve essere ripristinato, all'interno di un vero e proprio *new deal* legislativo che sia da argine allo smantellamento dei diritti a cui abbiamo assistito negli ultimi anni.

"La recente sentenza della Corte Costituzionale sulla FIAT afferma che esistono diritti inalienabili i cui unici titolari sono i singoli lavoratori, titolarità che nessun accordo tra imprese e sindacati può violare"⁵⁴. Sono anni che chiediamo, avendo anche raccolto a tal

⁴⁸ Ibidem.

⁴⁹ Documento programmatico per il XXVI Congresso Nazionale FIOM CGIL, p.9.

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ Maurizio Landini in *Lavoro e Welfare*, p. 12.

⁵² Maurizio Landini in *Lavoro e Welfare*, p. 12.

⁵³ Maurizio Landini, *Forza Lavoro*, p.77.

⁵⁴ Documento programmatico per il XXVI Congresso Nazionale FIOM CGIL, p. 10.

proposito oltre 100.000 firme, una Legge sulla rappresentanza, che garantisca “i diritti dei singoli lavoratori di poter decidere su chi li rappresenta e sul merito di quella rappresentanza [...], dando così piena attuazione all’articolo 39 della nostra Costituzione”⁵⁵.

Una contrattazione autonoma dalle imprese, che difenda e affermi sempre il punto di vista indipendente del lavoro, una pratica negoziale coerente e democratica dal momento che i lavoratori sono i soggetti che devono sempre poter decidere su ciò che li riguarda: questa è la FIOM. Penso che, anche di fronte alla crisi della rappresentanza politica e sociale, noi possiamo portare al congresso della CGIL la nostra pratica e la nostra esperienza come un contributo vero per una “democratizzazione radicale”⁵⁶ del sindacato.

La democrazia, la CGIL e il “Testo unico sulla rappresentanza” del 10 gennaio 2014

Per quanto riguarda infine il “Testo unico sulla rappresentanza” firmato dalla segretaria generale Susanna Camusso in totale solitudine ed autoreferenzialità il 10 gennaio scorso, mi riconosco integralmente nell’appello delle delegate e dei delegati che hanno convocato sabato scorso 15 febbraio una grande assemblea a Bologna. Dice il testo dell’appello: “le modalità con cui la Cgil ha gestito la firma del testo unico sulla rappresentanza e i suoi contenuti limitativi delle libertà dei lavoratori e dell’azione sindacale sono improponibili e modificano radicalmente la storia e la pratica del nostro sindacato. Nessuno può decidere sugli accordi senza il voto delle lavoratrici e dei lavoratori interessati. Questo vale oggi per il Testo unico sulla rappresentanza Confindustria - Cgil, Cisl, Uil come deve sempre valere per ogni accordo o contratto”.

Quel Testo unico porta tre enormi problemi alla nostra organizzazione: nel merito introduce la possibilità di prevedere sanzioni contro i delegati e contro le organizzazioni sindacali, nel metodo è stato firmato senza alcuna discussione tra le categorie interessate e senza che la firma sia stata sottoposta alla verifica democratica da parte dei lavoratori (o quanto meno degli iscritti interessati e sottolineo “interessati”), infine questa vicenda manifesta per l’ennesima volta che la nostra organizzazione, la CGIL, avrebbe bisogno di un segretario generale diverso.

⁵⁵ Ibidem.

⁵⁶ Maurizio Landini, *Forza Lavoro*, p.132.

UNA CONTRO-NARRAZIONE: LA DIGNITA', I BENI COMUNI, LA RIUNIFICAZIONE DEL LAVORO.

SERVE UNA CGIL CAPACE DI SFIDARE LA SOCIETA' DI MERCATO.

Claudio Sabattini, intervistato da Gabriele Polo in *Restaurazione Italiana*, è chiarissimo: se “la linea di fondo di questi anni è stata l’utopia del salvarsi da soli”, “questa utopia è sempre più messa in discussione dal capitalismo stesso”⁵⁷ che non vuole più contrattare con nessuno, neppure individualmente.

In questa situazione il sindacato, la Fiom e la CGIL, “deve tornare ad essere quel soggetto che è in grado di riunificare, che permette alle persone che lavorano, ai precari, ai giovani, di tornare ad essere insieme protagonisti del proprio futuro per cambiare la situazione. Se non torna a fare questo anche il sindacato rischia di non avere più un futuro”⁵⁸.

Serve che questo congresso contribuisca alla costruzione di quella che Ugo Mattei ha chiamato “una narrativa contro-egemonica”⁵⁹, contro il pensiero unico, il neoliberismo e l’odierna società di mercato.

Ho parlato di pensiero unico perché “il neoliberismo è una dottrina totalitaria che si applica alla società intera e non ammette critiche”⁶⁰ e perché lo spirito del capitalismo è geloso e soffoca “modi differenti di pensare e di valutare il mondo”⁶¹, è “un’ideologia che non tollera chi mette in discussione il fragile consenso sul ruolo dei mercati”⁶².

E’ ormai chiaro, nonostante i comportamenti dei governi e dei partiti che hanno abbracciato l’austerità, che “non sarà il pensiero che ha provocato questo disastro a tirarci fuori dai guai”⁶³.

La CGIL, il più grande sindacato italiano e uno dei maggiori in Europa, può essere un soggetto in grado di costruire un pensiero alternativo e un’alleanza contro il neoliberismo, che è, come ha scritto Luciano Gallino, “la più grande forma di pandemia del XXI secolo, ed è anche un grande pericolo per la democrazia”⁶⁴.

⁵⁷ Claudio Sabattini in Gabriele Polo e Claudio Sabattini, *Restaurazione Italiana*, p. 148.

⁵⁸ Maurizio Landini in *Lavoro e Welfare*, p.8.

⁵⁹ Ugo Mattei, *Beni comuni. Un manifesto*, p. 106, Laterza, 2011.

⁶⁰ Luciano Gallino, *Il colpo di Stato di banche e governi*, p. 251.

⁶¹ Raj Patel, *Il valore delle cose*, p. 65, Feltrinelli, 2010.

⁶² Raj Patel, *Il valore delle cose*, p. 181.

⁶³ Raj Patel, *Il valore delle cose*, p. 7.

⁶⁴ Luciano Gallino, *Il colpo di Stato di banche e governi*, p. 268.

Elementi centrali per una contro-narrazione, per un pensiero alternativo, penso possano essere la dignità, i beni comuni e una strategia trasformatrice fondata su un progetto di riunificazione del lavoro.

Stefano Rodotà parla esplicitamente di una “rivoluzione della dignità”⁶⁵, laddove “dignità e lavoro sono i due nuovi punti di avvio, che non segnano un congedo dai fondamenti della libertà e dell’eguaglianza, ma ne rinnovano e rafforzano il senso, collocandoli in un contesto nel quale assume rilevanza primaria la condizione reale della persona, per ciò che la caratterizza nel profondo (la dignità) e per quel che la colloca nella dimensione delle relazioni sociali (il lavoro)”⁶⁶. Dignità e lavoro quindi; ma che “cos’è che garantisce dignità al lavoro? Il riconoscimento di diritti, la garanzia di diritti e la responsabilità del datore di lavoro e dell’impresa rispetto a quegli stessi diritti”⁶⁷.

“La dignità è il principio che vieta di considerare la persona come mezzo, di strumentalizzarla” [...] e questo “ci riporta al tema dell’irriducibilità del lavoro a merce e del lavoratore a oggetto”⁶⁸. “La dignità – e qui utilizzo le parole di Stefano Rodotà – assume la funzione di misura di che cosa possa rispondere alla logica economica e che cosa sia invece incompatibile con questo tipo di calcolo”⁶⁹.

Alla “rivoluzione della dignità” si affianca quella dei beni comuni, che “ci porta al di là della dicotomia proprietà privata/proprietà pubblica; ci parla dell’aria, dell’acqua, del cibo, della conoscenza; ci mostra la connessione sempre più forte tra persone e mondo esterno, e delle persone tra loro”⁷⁰.

La difesa dei beni comuni è al tempo stesso una lotta per l’affermazione di una democrazia radicale e di una vera cittadinanza, è nella lotta per l’affermazione dell’esito del referendum sull’acqua pubblica, per la lotta contro le privatizzazioni e contro i finanziamenti pubblici alle scuole private (e non è stato un caso che la FIOM, insieme alla FLC, hanno sostenuto e vinto il recente referendum a Bologna), che si può delineare una via di uscita da quella situazione di “nuovo medioevo”⁷¹ di cui ci parla Ugo Mattei: un

⁶⁵ Stefano Rodotà, *Il diritto di avere diritti*, p. 183.

⁶⁶ Stefano Rodotà, *Il diritto di avere diritti*, p. 185.

⁶⁷ Franco Focareta in *Lavoro e Welfare*, p. 81.

⁶⁸ Stefano Rodotà, *Il diritto di avere diritti*, p. 192.

⁶⁹ Stefano Rodotà, *Il diritto di avere diritti*, p. 193.

⁷⁰ Stefano Rodotà, *Il diritto di avere diritti*, p. 15.

⁷¹ Ugo Mattei, *Beni comuni. Un manifesto*, p. 17.

mondo dove i cittadini sono stati ricacciati nel ruolo di sudditi e dominato dallo strapotere delle multinazionali che piegano ai propri interessi anche la volontà degli Stati nazionali.

Tra “stato” e “mercato” c’è quindi uno spazio aperto dove le vertenze nei territori e nel paese, dalla Val di Susa alla Terra dei Fuochi, stanno costruendo una nuova narrazione.

In tutto questo, il sindacato confederale, la CGIL, non può rassegnarsi ad essere un semplice spettatore; abbiamo bisogno di “una nuova strategia per la trasformazione verso un mondo democratico ed egualitario che era un tempo l’obiettivo dei movimenti antisistemici”⁷², una strategia trasformatrice che, riunificando il lavoro, possa anche limitare i messaggi populistici e xenofobi che attraversano l’Europa.

La CGIL deve ripartire dalla solidarietà, dai diritti e dalla democrazia come pratica rivendicativa su cui definire “un progetto di riunificazione del lavoro”⁷³ come direbbe Gianni Rinaldini, superando quello schiacciamento sugli equilibri della politica che hanno portato all’autoreferenzialità e all’aggravarsi della crisi delle organizzazioni sindacali.

Una CGIL che prenda coraggio, consapevolezza del proprio ruolo, che agisca con orgoglio la propria autonomia e indipendenza, una CGIL “aggressiva e trasformatrice”⁷⁴, che sappia “reclamare la capacità di sfidare la società di mercato, reclamare il diritto ad avere diritti”⁷⁵. E’ un lavoro molto arduo: “per cominciare, significa ritrovare la voglia di conflitto”⁷⁶.

Questo congresso può essere un’occasione oppure un’occasione persa. Possiamo utilizzare questo spazio aperto di discussione per provare a rovesciare i valori e gli stili di vita prevalsi in questi anni, a partire dalla “centralità del consumo e dalla svalorizzazione del lavoro”⁷⁷. Lo possiamo fare solo tutti insieme, praticando ogni giorno con determinazione il cambiamento della nostra organizzazione, portandola più vicina alle lavoratrici e ai lavoratori e portandola a dialogare con i giovani, i precari, chi studia, chi un lavoro non ce l’ha; perché una strategia di trasformazione richiede alleanze, consenso, umiltà nell’ascoltare e coerenza. La FIOM di Forlì è pronta a fare la propria parte.

⁷² Giovanni Arrighi, Terence H. Hopkins, Immanuel Wallerstein, *Antisystemic movements*, p.124.

⁷³ Gianni Rinaldini in Gabriele Polo, Claudio Sabattini, *Restaurazione Italiana*, p. 14.

⁷⁴ Claudio Sabattini in Gabriele Polo, Claudio Sabattini, *Restaurazione Italiana*, p. 148

⁷⁵ Raj Patel, *Il valore delle cose*, p. 181.

⁷⁶ Ibidem.

⁷⁷ Maurizio Landini, *Forza Lavoro*, p. 106.

Riferimenti

- AA.VV., *Lavoro e welfare*, Metaedizioni, 2013.
- Giorgio Airaudo, *La solitudine dei lavoratori*, Einaudi, 2012.
- Giovanni Arrighi, Terence H. Hopkins, Immanuel Wallerstein, *Antisystemic movements*, Manifestolibri, 1992.
- Giovanni Arrighi, Beverly J. Silver, *Caos e governo del mondo*, Mondadori, 2003.
- Orsola Casagrande, *Minatori*, Odradek, 2004.
- Barbara Ehrenreich, *Una paga da fame*, Feltrinelli, 2002.
- Luciano Gallino, *Il colpo di stato di banche e governi*, Einaudi, 2013.
- Luciano Gallino, *Finanzcapitalismo*, Einaudi, 2011.
- Luciano Gallino, *La lotta di classe dopo la lotta di classe*, Laterza, 2012.
- Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, 2006.
- Eric Hobsbawm, *Come cambiare il mondo*, BUR, 2012.
- Maurizio Landini, *Forza Lavoro*, Feltrinelli, 2013.
- Gad Lerner, *Operai*, Feltrinelli (nuova edizione), 2010.
- Giulio Marcon, Mario Pianta, *Sbilancioamo l'economia*, Laterza, 2013.
- Ugo Mattei, *Beni comuni. Un manifesto*, Laterza, 2011.
- Raj Patel, *Il valore delle cose*, Feltrinelli, 2010.
- Gabriele Polo e Claudio Sabattini, *Restaurazione italiana, L'ancora del mediterraneo*, 2010..
- Stefano Rodotà, *Il diritto di avere diritti*, Laterza, 2013.
- Maurizio Viroli, *La libertà dei servi*, Laterza, 2010.
- Maurizio Viroli, *Scegliere il principe*, Laterza, 2013.